

INFONDA DIO SAPIENZA nel cuore

1. Ascoltare le domande

L'attenzione ad ascoltare le domande chiede umiltà, stima per chi parla, mentre genera aspettativa in chi ascolta, riflessione.

Chiede tempo, perché lo Spirito operi per consentire di intravedere la luce che si affaccia nelle tenebre e il sentiero che si delinea nel groviglio delle chiacchiere e della confusione. Sì, dobbiamo ascoltare le domande. Tuttavia l'espressione deve essere precisata. Ho esperienza, come credo tutti noi, di atteggiamenti, metodi, contenuti diversificati nel "farsi domande". Alcune domande sono proposte per sapere qualche cosa, come se ci fossero nozioni da imparare. Si presuppone che la realtà sia un teorema da capire e richieda una spiegazione, così come a scuola si spiegano le diverse discipline su cui gli studenti saranno poi interrogati. Alcune domande sono piuttosto sfide, come se l'intenzione fosse di mettere alla prova l'interlocutore, che sia l'insegnante o il prete o la Chiesa, per vedere se mai sappia rispondere o almeno cavarsela. Si intuisce talora un certo gusto nel vedere l'interlocutore in difficoltà, perdere la pazienza, mentre cerca di "arrampicarsi sui vetri", come si dice. Alcune domande sono, invece, forme di protesta. Esprimono dissenso, sono grido

e strazio, sono voglia di trovare un colpevole, una causa, un «nemico [che] ha fatto questo» (Mt 13,28). Sono in fondo un modo per dire: «Io non sono d'accordo con quello che è successo». Alcune domande sono, infine, un modo per attirare l'attenzione, per trovare un'occasione di sfogo. L'interlocutore pone domande, ma non aspetta risposte; conclude dicendo: «Grazie per avermi ascoltato». **In conclusione trovo, in genere, artificioso lo schema "domanda-risposta" quando viene applicato all'esperienza e all'esperienza di fede.** Mi dà l'impressione di ridurre la ricerca di un senso e di una sapienza a un percorso intellettuale, a una procedura verbale. **La risposta che viene dalla fede non è mai solo una formula, non si riduce a una reazione alle domande, ma apre sempre a nuovi itinerari e a nuove domande, chiama a conversione, provoca al coinvolgimento personale e comunitario. Si apre piuttosto un tempo di invocazione e di attesa:** le domande sono la parola che formula uno smarrimento e insieme una fiducia che qualcuno possa indicare la direzione; le domande sono la parola che dà voce al gemito, alla stanchezza, alla paura e insieme dice che tutto può diventare preghiera, attesa, luce.

2. Cercare insieme la sapienza: l'amicizia

L'immaginario spontaneo dipinge il sapiente come un solitario immerso nei suoi libri e nei suoi pensieri. Ma **il ricercatore solitario non è, e forse non è mai stato, un personaggio reale. La ricerca è piuttosto, inevitabilmente, un percorso condiviso**: anche chi vive immerso nei libri tratta gli autori come interlocutori, discute con loro, pone domande, li costringe ad argomentare. Ma io vorrei fare l'elogio dell'amicizia come grazia propizia per trovare la sapienza. L'amicizia può corrompersi in complicità, può assestarsi nella banalità e nella consuetudine della compagnia. Ma **nella sua forma più nobile è quella condivisione degli interessi, quello sguardo rivolto alla terra promessa che convince ad attraversare insieme il deserto e le tentazioni**. Gli amici, se hanno una meta comune e si sostengono a vicenda con purezza di cuore e con intensità di affetti, sono invincibili. Molte storie di santi dicono dei meravigliosi frutti dell'amicizia. La via che l'amicizia rende praticabile per giungere alla sapienza è quella che si può chiamare "conversazione". La conversazione è quel discorso che si distingue dalla chiacchierata ordinaria fatta di banalità e

si distingue dalla proclamazione solenne. È invece il parlare che pone domande e ascolta le risposte, che non si affretta alle conclusioni, ma prende sul serio le parole dette e le medita per entrarvi in profondità. **La conversazione risulta piena di fascino se c'è qualche cosa da dire che meriti di essere ascoltato, si ci sono domande che possono essere poste senza complessi e possono essere raccolte senza imbarazzo**. Gli amici che hanno passato del tempo in conversazione tornano a casa loro ogni volta arricchiti, più pensosi e più lieti. Il modello insuperabile della conversazione tra amici sono le confidenze di Gesù nell'ultima sera passata tra i suoi. Gesù infatti dice: «Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi» (Gv 15,14-15). **La ricerca della sapienza ha bisogno di buone e fedeli amicizie in cui convergono esperienze, pazienza, ascolto, stima vicendevole, domande e inquietudini, risposte e rivelazioni**, insomma la pace operosa di un popolo in cammino.

3. La sapienza della croce, inquietudine nell'angoscia

Nei momenti in cui il male si accanisce sulla vita di una persona o di un popolo, sorgono domande che assumono toni drammatici. Nei tempi dell'epidemia, quando il pericolo è imminente per tutti e ogni comunità, forse anche ogni casa, è visitata dalla malattia e dalla morte, le domande diventano pubbliche, ripetute,

esasperate. Certo si raccolgono anche domande che rivelano una resistenza di fronte all'angoscia, intesa come una debolezza. Chi si sente forte, chi si ritiene al riparo dalla minaccia immediata si domanda: che cosa si può fare e che cosa non si può fare? Quando finirà? Che cosa comporta quello che sta succedendo per le

attività ordinarie, la scuola, l'economia, le vacanze, la vita della comunità cristiana...? Sono domande giuste, legittime, doverose anche. Ma hanno il tratto delle "domande facili", anche se le risposte non sempre sono tanto semplici. Dall'abisso dell'angoscia, del pericolo estremo, dello strazio che trafigge l'anima **sorgono invece grida più scomposte, meno decifrabili, e forse persino indisponibili a diventare discorso e a ricevere luce dalla sapienza. Sono domande che si possono definire "teologiche": perché succede questo?** Perché Dio non lo impedisce? Che cosa fa Dio in questa situazione? Perché Dio non ci ascolta? Se si devono trovare parole per esprimere questi stati d'animo, si devono anche trovare cristiani che sanno ascoltare queste domande, cristiani, non solo teologi e preti, ma anche genitori, anche catechiste e catechisti. **Si devono trovare cristiani che offrono anche risposte più cristiane dei luoghi comuni o dell'invito ad arrendersi al mistero.** Quali sarebbero le risposte cristiane? In primo luogo, a proposito di Dio, i cristiani si dichiarano incapaci di rispondere. Anche quelli che hanno letto tutti i libri, anche quelli che hanno insegnato tutta la teologia, anche quelli che hanno scritto intere biblioteche si onorano di rispondere confessando la loro incapacità, riconoscendosi nelle parole di Giovanni, "il teologo": «Dio, nessuno lo ha mai visto» (Gv 1,18). In secondo luogo, i cristiani continuano a professare quello che ha scritto Giovanni, "il teologo": «Il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato» (Gv 1,18). Perciò **i cristiani, quando pensano a Dio, quando devono rispondere alle domande su Dio, non sanno dire altro che quello che il Figlio,**

Gesù, ha rivelato di Dio. Entrando quindi nelle domande che sorgono nel tempo dell'angoscia e della desolazione, i cristiani rispondono contemplando Gesù e seguendo Gesù e pregando come ha pregato Gesù. A loro è dato di vivere quanto hanno confidato i discepoli: «Il Verbo si fece carne [...] e noi abbiamo contemplato la sua gloria» (Gv 1,14). Dio si è manifestato nella carne di Gesù, la fragilità che ha subito il tradimento e la violenza, e in questo ha rivelato la gloria di Dio, cioè l'invincibile amore. L'onnipotenza di Dio si è rivelata non nel mandare dodici legioni di angeli a sbaragliare le potenze ostili che innalzavano sulla croce il Figlio, non nel prodigio preteso come sfida da coloro che provocavano Gesù a mostrare la sua regalità scendendo dalla croce. L'onnipotenza di Dio si è rivelata in Gesù che proprio nel consegnare la sua vita alla violenza ingiusta ha portato a compimento il suo amore, il più grande, quello che dà la vita per i suoi amici. A chi mi chiede: «Dov'è Dio in questo momento drammatico?» io rispondo: Dio è lì, nell'amore invincibile di Gesù, che continua ad amare anche quando è odiato. A chi mi chiede: «Che cosa fa Dio per noi adesso che siamo malati e minacciati di morte?» io rispondo: Dio continua a fare per noi quello che ha fatto per Gesù, dona lo Spirito Santo perché questa situazione diventi per noi che l'attraversiamo occasione per vivere, amare, morire come Gesù. Per questa via entriamo nella vita, la vita vera, la vita eterna, la vita di Dio. A chi mi chiede: «Perché Dio non mi ascolta?» io rispondo: Dio ascolta sempre, Dio continua a mandare lo Spirito Santo per renderci partecipi della vita di Gesù, la vita del Figlio di Dio. «E qualunque cosa

chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò» (Gv 14,13). A chi mi chiede: «Perché è capitato questo male? Di chi è la

colpa?» io rispondo che non lo so. **Il male è un enigma incomprensibile, non so di dove venga. So per certo che non è voluto da Dio.**

4. «Insegnaci a contare i nostri giorni e acquisiremo un cuore saggio» (Sal 90,12)

Quante volte anche Gesù ha pregato con le parole del *Salmo 90*! «Gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti, e il loro agitarsi è fatica e delusione; passano presto e noi voliamo via. Chi conosce l'impeto della tua ira e, nel timore di te, la tua collera? Insegnaci a contare i nostri giorni e acquisiremo un cuore saggio» (Sal 90,10-12). **I discepoli di Gesù non hanno tutte le risposte, percorrono le vie del tempo e del mondo nella fede, non nella visione: hanno abbastanza luce per imparare la sapienza, quella che sa contare i giorni.** Nella memoria eucaristica della Pasqua di Gesù germoglia e cresce l'attesa operosa del giorno ultimo in cui tutti i giorni della storia ritrovano il loro senso e il loro valore, proprio il contrario dell'evadere dalla storia che si muove in certe nostalgie di antichi scenari o nel vagheggiare rinnovamenti magici. **“Contare i giorni”, condizione per la sapienza del cuore, significa fare i conti con il limite.** Si prende contatto con il limite, ci si “misura”. “Contare i giorni” significa *accettare sé stessi*, sopportare pazientemente le tante zone buie di quel dolore che resta sempre avvinghiato anche alle gioie più alte. “Contare i giorni” significa *fare attenzione* se in quella serie dei giorni non vi sia un inedito, una novità che sappia attrarre, che seduca per la sua bellezza. Vuol dire guardarli bene, i giorni, così che ci si possa accorgere di un giorno nuovo, quello di Gesù, capace di

trasfigurare tutti i giorni, di rivestire di vita divina tutti i giorni, per tutti gli altri giorni. **“Contare i giorni” è l'arte della ripresa.** Chi non ha conosciuto il tempo dell'intiepidimento e dell'apatia, il tempo della crisi? Riconoscere il succedersi non casuale dei giorni, delle stagioni; “contare i giorni” significa continuare a camminare ricordando, interpretando i giorni con il loro carico prezioso di desideri e affetti, di responsabilità e fatiche. Esercizio delicato e ancora troppo disertato, anche perché quasi mai insegnato: **“contare i giorni” in fondo è “raccontare i giorni”, ridirli, ripresentarli sempre di nuovo e sempre nuovi. Il cristiano è colui che riprende,** che non si dispera per scenari nuovi. In essi echeggerà ogni volta la stessa Parola di Dio: Gesù. Più che inventare, la comunità cristiana riconosce di volta in volta condizioni nuove, presenze nuove, voci mutate con cui cantare, con Maria e i santi, lo stesso “sì eucaristico” alla Parola di Dio. Sapiente è colui che confida sempre nella infinita prodigalità della vita e dei legami comunitari e ne riprende sempre la raccolta contentandosi del “come” e del “quanto” le condizioni concrete gli consentono.